

Cosa dovremmo chiederci su Libra

Stefano Porciello

Con Libra, una nuova moneta digitale basata su *blockchain*, 28 partner internazionali si sono candidati a cambiare la nostra vita online e il modo in cui gestiamo e spendiamo i nostri soldi. Tra problemi di fiducia, allarmi politici e opportunità di mercato, c'è ancora molto di cui dovremmo discutere

Il 18 giugno scorso Facebook presentava al mondo Libra, una nuova moneta globale e digitale basata su *blockchain* capace di raccogliere in un unico strumento molte qualità che, nel loro insieme, erano sinora mancate alle criptovalute fiorite nell'ultimo decennio: stabilità, bassa inflazione, accettazione globale, sicurezza e facilità di utilizzo. Presentata come uno strumento nato per facilitare l'accesso ai servizi finanziari in tutto il mondo e a ridurre drasticamente i costi e i tempi per il trasferimento internazionale di denaro, Libra è un progetto enorme basato su una *blockchain* (momentaneamente) privata, una piattaforma per lo sviluppo di *smart contract* e una moneta virtuale legata a un paniere di valute tradizionali e supportata da una riserva di liquidità e asset finanziari poco volatili. Alle sue spalle la credibilità, la forza economica e il bacino di utenti di 28 membri fondatori: aziende tecnologiche, multinazionali e fondi d'investimento (incluse alcune no-profit, ma nessuna banca) tra cui figurano Mastercard, Visa, Vodafone, PayPal, Booking, Uber e la stessa Facebook attraverso la sua sussidiaria Calibra.

Importanti attori del mondo economico, insomma, si sono candidati con il progetto di Libra a guidare un cambiamento radicale nel modo in cui gestiamo, trasferiamo e spendiamo i nostri soldi online. Libra è una proposta innovativa almeno su tre aspetti. Innanzitutto è una moneta virtuale, una *stablecoin*, che è stata disegnata per evitare il problema della volatilità, cioè del repentino cambio di valore che ha reso Bitcoin del tutto inadatto allo scambio quotidiano di merci e servizi e soggetto a una forte

speculazione finanziaria. Ma, invece di dipendere da una sola moneta (il dollaro, o l'euro, per esempio), sarà agganciata a un insieme di valute. Potrà quindi fluttuare sul mercato in modo controllato, con un valore che – seppur stabile – sarà in continuo mutamento rispetto a tutte le altre valute. Inoltre, Libra non sarebbe la moneta di un solo social network, ma potrebbe essere scambiata e utilizzata su un gran numero di portafogli digitali diversi. L'ambizione, in altre parole, è che possa diventare un punto di riferimento per gli scambi di denaro online, dentro e fuori Facebook.

A governare l'intero "ecosistema Libra" è stata prevista la creazione della Libra Association, una no-profit con base in Svizzera in cui ciascuno dei membri (se ne attendono circa 100, fondatori inclusi) avrà a disposizione un solo voto. Un gruppo di pari, di aziende, organizzazioni no-profit e istituzioni accademiche di alto profilo in grado di infondere fiducia negli utenti. In questo modo nessuna di loro controllerà da sola Libra, ma tutte le decisioni verranno prese dal gruppo. Una scelta che, se mette al riparo Libra dall'essere identificata soltanto come "la moneta di Facebook", rende alquanto problematico capire chi sarà responsabile delle decisioni prese (o mancate) dell'Associazione. Chi chiamare, insomma, se qualcosa non dovesse funzionare. Infine, Facebook & Co. hanno a disposizione un bacino di utenti gigantesco, un ottimo posizionamento sul mercato tecnologico e le capacità tecniche per creare uno strumento finanziario digitale che potrebbe essere adottato con facilità e in tempi rapidi da miliardi di persone. Capace di validare fino a 1.000 transazioni al secondo contro le 7 di Bitcoin



grazie alla scelta di una blockchain *permissioned* (e quindi, almeno all'inizio, controllata direttamente solo dai membri dell'associazione), Libra godrebbe – da una parte – di un alto livello di sicurezza garantito ai suoi “gestori” e – dall'altra – dell'efficacia di uno strumento veloce per trasferire denaro su internet, facile da usare e potenzialmente diffusissimo. Con la creazione di un solo portafoglio digitale disponibile sia come app che su Messenger e WhatsApp, già solo Facebook sarebbe in grado di offrire Libra a una grandissima platea di utenti. E il progetto di questo portafoglio digitale esiste già: si chiama, appunto, Calibra. La notizia del lancio, previsto per il 2020, è stata una bomba. I protagonisti del mondo finanziario e politico hanno immediatamente lanciato allarmi chiarendo sin da subito che, tra il dire e il fare, la Libra Association avrebbe dovuto fare i conti con banchieri centrali, regolatori, politici e istituzioni prim'ancora di poter pensare seriamente a portare avanti il progetto. «Se ciascuno dei 2,4 miliardi di utenti di Facebook convertisse una parte dei suoi risparmi in Libra, questa diventerebbe una valuta con grande circolazione» ha scritto *l'Economist* in un articolo del 20 giugno scorso: «Ciò potrebbe dare, se largamente adottata, un potere senza precedenti nelle mani del suo emittente». Così, mentre governatori di banche centrali e leader di mezzo mondo chiedevano chiarezza sulle capacità della Libra Association di garantire i risparmi degli utenti, di implementare politiche contro il riciclaggio di denaro e l'utilizzo di Libra a fini illegali o terroristici, i vertici del progetto venivano chiamati a ri-

Libra sarà agganciata a un insieme di valute e sarà capace di validare fino a 1.000 transazioni al secondo contro le 7 di Bitcoin

spondere alle molte domande dei *policymaker* americani. «Che Facebook crei la propria valuta, uno strumento di transazione, perché no. È invece fuori questione che questa diventi una valuta sovrana» aveva immediatamente puntualizzato il Ministro dell'economia e delle finanze francese, Bruno Le Maire. Ma la risposta di buona parte del mondo politico all'annuncio di Libra potrebbe essere sintetizzata da una frase che la senatrice republi-



cana Martha McSally ha pronunciato durante la testimonianza di David Marcus, capo del progetto Libra, davanti al *Committee on Banking, Housing and Urban Affairs* del Senato americano il 16 luglio scorso. «*I don't trust you guys*», non ho fiducia in voi. E infatti Facebook, momentaneamente “leader” del progetto e forse l'unico dei fondatori ad essersi finora veramente esposto pubblicamente per difenderlo, è anche uno dei nomi più controversi tra quelli coinvolti. Gli scandali legati all'uso dei dati degli utenti e alle sue responsabilità nel servire da veicolo di *fake news* e disinformazione accompagnano la società almeno dal 2018. Facebook non è nella posizione di presentarsi come un interlocuto-

re affidabile delle istituzioni ed è normale che le sue promesse e le sue dichiarazioni siano messe sotto la lente d'ingrandimento tanto dal mondo politico che dall'opinione pubblica.

Con Facebook pressato da ogni parte e dallo stesso governo americano, David Marcus ha assicurato che il social network e i suoi partner prenderanno tutto il tempo necessario per fare le cose come si deve e che Libra non sarà lanciata senza aver prima completamente risolto le questioni poste dai regolatori. Nel frattempo, i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali del G7 riuniti a Chantilly il 17 e 18 luglio scorsi affrontavano direttamente l'argomento Libra e si dichiaravano d'ac-



cordo sul fatto che «*stablecoin* e altri nuovi prodotti attualmente in fase di sviluppo, inclusi progetti con un'impronta globale e potenzialmente sistemica come Libra, sollevano gravi preoccupazioni normative e sistemiche, nonché questioni politiche più ampie che devono essere affrontate prima di poter implementare tali progetti». Nemmeno due mesi dopo l'annuncio – e quasi in sordina dopo tanto rumore – proprio Facebook avvertiva i suoi azionisti che Libra potrebbe non vedere mai la luce. «L'accettazione da parte del mercato di tale valuta è soggetta a significative incertezze», ha scritto Facebook nel suo *quarterly report* di luglio, «Pertanto, non si può garantire che Libra o

i nostri prodotti e servizi associati saranno resi disponibili in modo tempestivo, o affatto». Non solo: Facebook ha anche scritto di non avere una «significativa esperienza precedente con le valute digitali o la tecnologia blockchain», e ha avvertito gli investitori che gli effetti dovuti al controllo dei regolatori e all'esposizione mediatica potrebbero «influire negativamente sulla nostra attività, reputazione o risultati finanziari».

Ma i colpi di scena, in questa storia in perenne mutamento, continuano a susseguirsi. Nel momento in cui scriviamo, sappiamo che la Commissione europea avrebbe iniziato a svolgere i primi passi di un'indagine antitrust; che voci autorevoli parlano

di almeno due membri fondatori pronti a sfilarsi dall'associazione, ma anche che – nonostante tutto – proprio lo statuto della Libra Association sarebbe stato comunque registrato a Ginevra il 31 luglio. Dopo le audizioni, i rimproveri e gli ammonimenti, insomma, il progetto sembrerebbe andare avanti con il chiaro obiettivo di «Raggiungere miliardi di persone attraverso la creazione di una moneta globale ed un ecosistema finanziario». Che il progetto di Libra arrivi a compimento secondo il calendario e nelle modalità previste è, forse, alquanto improbabile. Ma che Libra veda o meno la luce del suo primo giorno online, ormai sappiamo che una moneta digitale globale e gestita da privati è tecnologicamente possibile. «Credo che se l'America non guida l'innovazione nell'area delle valute e dei pagamenti digitali, altri lo faranno. Se il nostro Paese non riesce ad agire, potremmo presto vedere una valuta digitale controllata da altri i cui valori sono decisamente diversi [dai nostri]», diceva David Marcus, capo del progetto Libra, in audizione davanti al *Committee on Banking, Housing and Urban Affairs* del Senato americano. Aveva, molto probabilmente, ragione.

Nonostante la fretta di guidare l'innovazione digitale, però, le domande abbondano sia per Facebook e i suoi partner che – soprattutto – per noi come utenti e cittadini. Prima di tutto, cosa è Libra? Come possiamo catalogarla? È solo una sofisticata, nuova criptovaluta, è un semplice *token* per fare acquisti online senza mai uscire dal sito che stiamo utilizzando o è un servizio finanziario proprio di una banca? Non lo sappiamo ancora. Come ha sintetizzato Mike Orcutt, che per l'*MIT Technology Review* cura la newsletter specializzata *ChainLetter*, «Facebook non sarà in grado di dirci esattamente cosa sia la sua – proposta – valuta digitale senza un aiuto da parte dei *policymakers*. Qualunque sia la risposta, finirà per avere grandi implicazioni per il futuro del denaro e delle banche digitali». Per quanto riguarda la decentralizzazione, segno distintivo dell'idea stessa di *blockchain*, il *white paper* impegna la Libra Association a sviluppare un percorso





che entro cinque anni possa portare ad iniziare la transizione verso una blockchain *permissionless*. Se per iniziare il controllo è nelle mani di pochi, insomma, successivamente chiunque detenga Libra potrebbe diventare un nodo, verificando e validando le transazioni e contribuendo da protagonista a gestire la *blockchain*. Ma proprio nel *white paper* si legge che «Ad oggi non crediamo che esista una soluzione comprovata in grado di fornire la scala, la stabilità e la sicurezza necessarie per supportare miliardi di persone e transazioni in tutto il mondo attraverso una rete *permissionless*».

Dei principali modelli ad oggi esistenti, quello di Bitcoin è il più sicuro ma è anche estremamente lento, dispendioso in termini energetici e del tutto inadatto a far funzionare Libra. L'altro, chiamato Proof-of-Stake e basato sull'idea che chi vuole validare transazioni deve godere di una "partecipazione" nel sistema ed essere pronto a perdere i suoi stessi soldi nel caso in cui provi a "sabotare" la *blockchain*, non sembra ancora aver raggiunto la maturità necessaria per permettere a una *blockchain permissionless* e completamente decentralizzata di funzionare efficacemente e in sicurezza. Cosa ci assicura che in pochi anni le problematiche ancora non risolte troveranno una soluzione? C'è insomma da capire quanto siano seri, Facebook ed i suoi partner, nella prospettiva di liberare Libra dal loro

La notizia di Libra è stata una bomba. Ma i protagonisti del mondo politico e finanziario hanno lanciato alcuni allarmi

controllo. Se è vero che i profitti potrebbero essere principalmente indiretti e derivare in gran parte da nuove opportunità di mercato, dalla gestione dei *wallet* digitali e forse anche dall'accumulazione di dati sulle transazioni tra portafogli (dati che, nel caso di Facebook, dovrebbero rimanere separati da quelli "social" grazie a Calibra), molto è ancora da capire su come la Libra Association gestirà la "riserva" di denaro tradizionale e titoli. Si parla di rende-



re questa gestione “automatica” ma, qualsiasi siano le scelte prese al riguardo e i metodi per implementarle, la sua importanza varierà in base a quanti dei nostri soldi saranno trasformati in Libra. In cinque anni di funzionamento, Libra potrebbe trasformarsi in uno strumento di pagamento diffuso in tutto il mondo, utile e sostenuto da una grandissima riserva di denaro. Saremmo davvero capaci, se tutto questo dovesse succedere, di chiedere con successo

Facebook è momentaneamente “leader” del progetto, ma è anche uno dei nomi più controversi tra quelli coinvolti

una sua democratizzazione? E poi: se all’interno della Libra Association ci fosse una maggioranza che non vuole, o non è pronta a proseguire sulla strada tracciata dal *white paper*, cosa potremo fare? La storia dei social network ci ha sinora dimostrato che come utenti-consumatori siamo stati spesso disposti a non curarci troppo dei nostri dati personali (e della loro gestione) in cambio di strumenti che ci

erano utili. Facebook è sempre riuscita a rinnovarsi e ad offrirci opportunità che volevamo cogliere, da quelle più futili come le “storie” a quelle più serie e sfruttabili come le dirette video o il “Marketplace”. Libra non fa eccezione, ed è anzi una delle proposte con maggiore potenziale che ci siano state fatte: una moneta stabile, con bassissimi costi di transazione e utilizzabile su una moltitudine di piattaforme online. In tutto il mondo, o quasi. Perché dovremmo rinunciare? «Riteniamo che la circolazione globale, aperta, immediata e a basso costo del denaro creerà un’immensa opportunità economica e più commercio in tutto il mondo» è scritto nel *white paper*, e non c’è motivo di dubitare che possa essere così. Ora, al di là delle buone intenzioni presentate nel *white paper* di Libra e del potenziale innovativo che chiunque può riconoscere in questo progetto, dovremmo capire se vogliamo davvero che un gruppo di aziende private possa concentrare nelle proprie mani il potere di gestire e prendere decisioni su una moneta globalmente utilizzabile come mezzo di scambio. Se siamo disposti, insomma, ad accettare l’idea che una moneta possa essere privata, e quindi

seguire – in qualche modo – non gli interessi dello Stato ma di un consorzio di imprese che agisce fuori dalle logiche della democrazia, ma non da quelle del profitto. Anche se solo temporaneamente.

Tra i problemi fondamentali resta il fatto che, se attorno a termini come “blockchain”, “criptovaluta”, “moneta digitale” ruotano entusiasmi e paure, come utenti e cittadini non siamo completamente in grado di afferrare la portata del cambiamento che un progetto come Libra potrebbe avere sulla società. La levata di scudi di politici e regolatori ci offrirà, forse, ancora un po’ di tempo per capire. Ma nonostante la presa di posizione del G7 di Chantilly, che ci ha avvertito sul fatto che Libra «può influire sulla sovranità monetaria e sul funzionamento del sistema monetario internazionale», regolare un progetto così intrinsecamente transnazionale richiederebbe un importante sforzo di collaborazione e una capacità di prendere decisioni a livello internazionale che non è affatto scontata.

Nel frattempo, altre aziende potrebbero proporre innovazioni più o meno simili a quella di Libra, proprio come – racconta il *New York Times* – sta-

rebbe facendo Telegram. Davanti ai progetti e alle attività transnazionali delle aziende tecnologiche, quelli che siamo soliti considerare come i leader del mondo politico e finanziario globale (o forse solo occidentale) sembrano oggi meno onnipotenti di quanto apparissero già solo pochissimi anni fa. Che politici, banchieri centrali e regolatori riescano o meno a governare questo nuovo processo di digitalizzazione del denaro, noi – come utenti e cittadi-



Al di là delle garanzie promesse, siamo in grado di afferrare il cambiamento che Libra potrebbe avere sulla società?

ni – dovremmo comunque farci un’idea di quanto sta accadendo e provare a prendere una posizione. Per farlo avremmo bisogno di svolgere un vero dibattito pubblico su cosa vogliamo dalla transizione digitale e sul modello economico e politico in cui vogliamo vivere. L’impressione è che il tempo a disposizione non sia molto, e che la società civile parta da una posizione di estremo svantaggio.